LETTERA

DI

FILIPPO BALDINUCCI

Intorno al modo di dar Proporzione alle Figure in Pittura e Scultura ec.

Ora per la prima volta pubblicata.

LIVORNO
CO' TIPI BODONIANI
1802.
Presso Tommaso Masi e Compagno.

All' Illustrissimo Signore

RAFFAELLE MORGHEN

eccellente Incisore in rame

GAETANO POGGIALI

salute.

È un dono che io consacro all'amicizia l'offerta che vi fo della presente Lettera del valente scrittore ed artefice Filippo Baldinucci, che ora per opera mia vede per la prima volta la luce, mercè la gentilezza dell' eruditiss. sig. Canonico Domenico Moreni, che favorì somministrarmene l'originale. Essa non è, a mio credere, nulla meno pregevole delle altre Opere di questo Scrittore, le quali sono state replicatamente così ben ricevute dal Pubblico, anzi mi sembra che, non ostante la piccolezza della sua mole, meriti d'esser riguardata come una delle più pregevoli, se si considera l'importanza del suo argomento.

Io colgo questa favorevole occasione per contestarvi pubblicamente la distinta stima e sincera amicizia che vi professo, e che scambievolmente ci lega da lungo tempo. Voi siete certamente uno di quei pochi Amici del cuore, e che posson disporre di me e delle cose mie con pieno arbitrio: nè il mio grande affetto verso di voi è fondato sopra altra base che quella della vostra virtù. Voi pio e religioso, voi dolce di carattere e modestissimo, voi benefico verso gl'infelici, voi pronto ad assistere i talenti di que' giovani che prendete a promuovere nell'Arte, voi saggio padre di famiglia, e adorno in fine delle più applaudite virtù morali, siete in diritto di essere amato e stimato da tutti i buoni, e da me specialmente che per la stretta confidenza conosco più da vicino il complesso di tanti vostri pregj. E come la virtù in un bel corpo apparisce più bella, così la riunione delle tante virtù vostre riceve splendore ed ornamento da quella eccellenza che vi distingue tra' Professori dell'Arte nobilissima dell'Intaglio, nella quale può francamente dirsi che vi siete lasciati indietro i più eccellenti Artefici de' tempi decorsi, facendo maravigliosa comparsa fra que' pochi che ora singolarmente si distinguono in questa professione, la quale sembra omai esser dal vostro sublime in-

gegno portata al più alto grado di perfezione. A voi dunque, che avete ripiena di stupore l'Europa tutta colle opere vostre maravigliose, ben si conviene il nome destinatovi dalla Provvidenza, meritando in fatti di esser chiamato per eccellenza il Raffaelle nell' Intaglio, come lo è il grande Urbinate nella Pittura. Voi avete con raro esempio saputo accoppiare nelle vostre produzioni l'esattezza del disegno, e la maestria de' tagli, sempre ragionati ed eleganti, con i quali avete reso a perfezione tanti soggetti di vario stile, conservando i respettivi caratteri di quei Pittori da' quali le avete tratte, mostrando in fine di aver felicemente sormontata ogni difficoltà dell'Arte. Che se da qualche severo Censore vien talvolta notato che in alcune vostre Opere non si ravvisano sempre le medesime perfezioni dell'Arte, per qualche parte non vostra, ma eseguita da mano straniera, che o una importuna sollecitudine, o altre circostanze imperiose vi obbligarono di chiamare in aiuto; ella è pure questa stessa una luminosa testimonianza che vien resa alla vostra eccellenza, la quale è tanta che per non scomparire sembra voglia esser sola, e sdegni trovarsi in lega con qual siasi altro metallo che non sia oro fino. Ben si rallegrano i vostri amici che la vostra gloria non sia più per sof-

frire questo qualunque siasi appannamento, mercè la savia determinazione in cui siete di non apporre giammai il vostro nome che sotto l'opere interamente da voi eseguite, e degne di voi. Ma a fronte di quelle poche, che incontrano qualche censura, si ammirino le altre molte Opere da voi egregiamente eseguite, le quali meritano di servire come d'ottimi esemplari agli Amatori ed agli Studiosi del vero bello (*). *In fatti e chi non vede quanto sia elegante e pura di stile la vostra* Giurisprudenza, *morbida e armoniosa l'*Aurora, *robusto e pieno d'intelligenze il* Ritratto di Moncada a Cavallo, *e ricca di perfezioni la maravigliosa* Cena *testè pubblicata? Questi soli capi d'opera dell'Arte basterebbero a stabilire il massimo credito al più grande Artefice, e a fare ammutolire i più severi Aristarchi.*

Permettetemi in fine un'osservazione, ed è la vo-

(*) *Se l'Editore potesse lusingarsi di far cosa grata agli Amatori intelligenti delle pregevoli Stampe, e specialmente di quelle del nostro Incisore, non sarebbe lontano dal pubblicare il Catalogo ragionato di tutte le Opere del medesimo, disposto per ordine di tempi, lusingandosi di poterlo dare esatto e compiuto, atteso il possedere nella sua vasta Collezione di Stampe de' migliori Incisori antichi e moderni, la più compita raccolta, che esista ovunque, delle produzioni Morgheniane, e ricca di pezzi assai rari, e di prove eccellenti, e qualche volta uniche.*

stra fama avere omai troppo estesi confini da non poter essere in alcun modo offuscata nè nei presenti, nè nei tempi avvenire; e che niuno de' più solenni Professori d' Intaglio ha avuto la gloria, a voi solo riserbata, di vedere con tanta avidità ricercate le opere sue, ed aumentarne il prezzo a dismisura, non già dopo lungo tratto di tempo, come di alcuni pochi e di pochissime loro opere è avvenuto, ma nel nascere delle vostre produzioni medesime, specialmente della Cena, stimandosi ora fortunato colui che può averne una prova avanti le lettere per sessanta zecchini, e per circa venti quelle colle lettere delle prime impressioni: il qual desiderio non limitandosi a un piccol numero d' individui, ma estendendosi a molti, e di tante diverse e culte Nazioni, convien dire che non da semplice entusiasmo, ma da un vero merito proceda la molta avidità con cui vengon desiderate ed accolte le cose vostre.

Ma oh qual nuovo dono non aspettano ora da voi e gli Amatori, e l' Arte medesima dell' Intaglio nell' opera che siete in punto d' intraprendere della celebre Trasfigurazione di Raffaelle! Quale sfoggio di maestrevoli tagli non impiegherete voi in quest' Opera sublime, che sembra appunto destinata a far mostra di ciò che siete capace d' operare, come già

provò a quale alto grado di perfezione fosse pervenuto il celebratissimo suo Dipintore nell'eseguirla, il quale per essa principalmente meritò a ragione di esser riguardato come un vero miracolo dell'Arte? Questa medesima speranza ne vien particolarmente confermata dalla savia e generosa risoluzione da voi presa di disprezzare il rame già da voi cominciato, e un pezzo avanti condotto, di questa stessa Opera, per avervi scoperto alcuni difetti d'arte che da ogni altro Professore sarebbero forse stati riguardati con indifferenza, ma che a voi è giudiziosamente sembrato di non dover tollerare, ricominciandone da capo l'incisione: nel che fare avete dimostrato e la finezza delle vostre cognizioni nell'arte, e quanto stiavi a cuore la vostra gloria, e il ben corrispondere all'aspettativa degli Amatori intelligenti.

Ma forse nell'incanto ch'io provo in ragionando con voi, e della vostra eccellenza nell'arte, temo di avere offeso alcun poco la vostra modestia; ma io non poteva tacere senza che in certo modo l'Arte, cui appartengono le vostre lodi, che ora ha fatte sue proprie, non si lagnasse di me, e non ostante, in vista alla vostra delicatezza, non ho detto che poco di quel molto che avrei potuto dire a vostro riguardo. Soffritelo pertanto di buon

grado, e ricevete con lieto animo questo piccolo attestato del mio affetto, accertandovi che sono e sarò sempre il maggiore de' vostri cordiali amici, e il più sincero de' vostri ammiratori.

31

LETTERA

SCRITTA

DA FILIPPO BALDINUCCI

A MONSIGNORE

LORENZO SALVIATI

Figliuolo Secondogenito del Sig.

DUCA SALVIATI

E Cherico di Camera di sua Santità,

Nella quale dice il suo parere in ordine all' instanze fattegli dal medesimo Monsignore intorno al modo di dar Proporzione alle Figure in Pittura, e Scultura.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. e Pad. mio Col.

AVREI voluto, nell'obbedire ai riveritissimi cenni di VS. illustriss. intorno allo scrivere il mio concetto circa alle Proporzioni del Corpo umano, poter prevenire la partenza di VS. illustriss. da questa Città, ma non mi è stato possibile, non già, perch' io non avessi la materia assai pronta, ma perchè, dovendo presentarla al purgatissimo gusto di VS. illustriss., ho voluto, prima di chiamarmene satisfatto, farne un puntual riscontro con Opere di rilievo dei migliori Maestri, il che fatto, avendo trovato in esse conformità con quel poco che fu insegnato a me, ardisco trasmetterne a VS. illustriss. il mio sentimento nel modo che quasi alla prima ha saputo gettare la mia penna.

Potrà la Scrittura forsi riuscire assai prolissa, e conseguentemente di troppo impedimento alle rilevanti occupazioni di VS. illustriss. In questo caso si degni Ella di leggere quel poco, che appartiene alla sua principale intenzione, lasciando il rimanente dell' altre mie debolezze.

Dico dunque, che la Simetria pratica dei

corpi umani riceve la fondamentale proporzione di tutte le sue parti dall' altezza della testa, prima e principalissima parte di tutto il corpo.

Si formano figure di Pittura e Scultura, tanto di maschi, quanto di femine, di proporzione di sette, di otto, e di nove teste, et alcune volte di dieci, e più, come si dirà appresso.

La prima di sette teste è proporzione d'uomini imperfetti, e di corpo e membra rusticali e goffe.

La seconda di otto è alquanto miglior proporzione, ma non arriva al più bello.

La terza, che forma la figura d' altezza di nove teste, è quella della quale si sono serviti per ordinario i più eccellenti Artefici.

La proporzione di dieci, e alcuna volta di più teste, bene spesso deve usarsi (principalmente in Scultura) quando le figure devano vedersi ad un' altezza molto grande, mediante la quale la figura fa tanto scorto che, perdendosi tutto il soverchio, resta ella con tutto ciò della sua intera proporzione e misura.

È ben vero che, siccome tutte queste proporzioni, o siano in Pittura, o siano in Scultura, son sottoposte al giudizio et alla censura dell' occhio, così devono adoprarsi sempre con antecedente consiglio dell' istesso, non ostante ogni

più ferma regola, vedendosi chiaramente essere stato questo il costume di tutti i più intelligenti confermato da quel detto tanto memorabile del gran Buonarruoto, che bisogni al Maestro aver le seste negli occhi.

Fermandoci dunque sopra la detta misura e proporzione di altezza di nove teste, per esser la più perfetta, diremo così.

Primieramente è da notarsi che la misura della testa incomincia dalla parte più bassa del mento, e termina fino alla sommità della fronte, e questa si dice una testa, e con questa misura si dà regola al rimanente del corpo, il quale, perchè torni più misurabile con detta proporzione della testa, si scompartisce in questo modo.

Si lascia fuori tutta l' altezza della gola, fino alla fontanella, e da questa si seguita a misurare tutto il rimanente del corpo, segnando l' altezza di tre teste dalla detta fontanella della gola fino alle parti virili; altre due teste da dette parti fino alla patella del ginocchio, che è la parte media, e più alta di esso; e da questa fino alla parte più alta del piede, o, come volgarmente si dice, fino alla fontanella del piede, altre due teste. Rimangono per fine della misura del corpo le parti, che restano non misurate, cioè dal-

la fontanella della gola fino al fondo del mento, e dal fondo del piede fino alla fontanella del medesimo piede, e queste fra tutte due constituiscono appunto l'altezza dell'altra testa, che in tutto sono le nove dette di sopra.

Serve anco questa regola universale della testa per la larghezza del corpo, e così, pigliando dalla fontanella della gola fino all'appiccatura di ciaschedun braccio, deve essere lo spazio di quanto è alta una testa, onde ne segue, che sarà in tutto la larghezza della sommità del torso quanto sono alte due teste.

Ciaschedun braccio dall'appiccatura del torso fino a quella parte di esso, che si congiunge colla mano, deve essere lo spazio di due teste e mezzo, e così, fra tutte due, le braccia saranno lunghe cinque teste.

Ciascheduna mano, pigliando dall' appiccatura di essa col braccio fino all' estremità del dito medio, deve essere alla misura d' un altra testa, e così, constituendo di queste parti un tutto, si vede che, allargando l' uomo tutte due le braccia e le mani rettamente, sarà la larghezza del corpo suo per appunto, quanto è l' altezza del medesimo.

E questo è quanto pare, che possa dirsi praticamente intorno alla misura in universale di un corpo.

Restano adesso le proporzioni di più parti principali di esso, che si considerano nell'appresso modo.

L'altezza della testa, cominciando, come si è detto, dalla parte più bassa del mento fino all' estremo della fronte, si divide in tre parti eguali. La prima contiene il mento, e la bocca fino al principio delle narici. La seconda dal principio delle narici fino all'estremità del naso, cioè fino al piano della cassa dell'occhio; e la terza rimane per la fronte. E mancando un volto di simili proporzioni, mai potrà l'aria del medesimo essere a quel segno, che si dice pittorescamente Bella. Ma perchè di quante membra abbia formate la natura in un corpo, alcuna non ve n'ha, dove ella abbia preteso, che quasi in proprio trono risieda la bellezza, quanto la testa, non vi ha dubbio alcuno che questa non ricerchi più che ogn' altra parte in eccellente modo le sue proprie proporzioni e misure, senza le quali ella saria o men bella, o deforme: però vediamo quali queste devano essere, e da che si formino.

L' occhio senza dubbio, che è la più bella parte di questo tutto, è quello, dalla misura del quale ricevono la proporzione loro tutte le membra dei volti. Deve dunque quello, che noi pigliamo per testa, cioè il volto, esser di altezza, o lunghezza, che vogliamo dire, quanto sette vol-

te in circa la larghezza dell' occhio, incominciando a misurare, come si è detto, dall'estremità del mento fino alla parte più alta della fronte, dal che si vede che sarà la larghezza dell'occhio un terzo più della metà dello spazio, che è dall' estremità del mento fino al principio delle narici, o di qualsisia altra delle tre proporzioni della testa dette di sopra. Questa misura dell' uno e l' altro occhio si piglia dall' estremità del lagrimatoio fin al termine della parte opposta, cioè fino al punto dove si uniscono le due palpebre, che volgarmente si dice la coda dell'occhio.

Fra l' uno e l'altr' occhio, cioè dal termine di un lacrimatoio fino all' altro, deve essere lo spazio per appunto della detta misura, e larghezza d'un occhio.

Sarà similmente la pianta delle narici della medesima larghezza d'un occhio, dovendo queste poi nel sollevarsi dalla lor pianta andare modestamente ingrossando secondo l'effigie, che si vorrà rappresentare più o meno risentita.

La medesima larghezza d' un occhio serve per misura delle labbra, intendendo però di quella parte di esse che, tanto di sopra quanto di sotto, arrovescia fuori del taglio della bocca.

Il taglio della bocca sarà più largo d'un oc-

chio due terzi della larghezza del medesimo occhio.

Il mento dalla parte inferiore fino alla sommità, cioè fin dove termina sotto quel poco di spazio, che è fra esso, et il labbro di sotto, dovrà essere dell'istessa misura della larghezza d'un occhio, e lo spazio che avanzerà dàlla sommità o termine del mento fino all'estremità del naso, o pianta delle narici, resterà per il labbro di sotto e di sopra, e per il taglio della bocca, il quale appunto verrà situato nel mezzo di questo spazio.

L'orecchio dovrà esser alto dal fondo all'estremità opposta la larghezza di due occhi.

La parte superiore dell'orecchio, dove si congiunge colla gota, sarà appiccata tanto distante dal punto dove si uniscono le palpebre, o vogliamo dire dàlla coda dell'occhio, quanto è due volte e un terzo la larghezza del medesimo occhio.

La parte estrema, o fondo dell'orecchio, sarà appiccata ad una distanza di larghezza pure di due occhi e un terzo dalla pianta laterale della narice, e così verrà la situazione di esso nella parte superiore graziosamente inclinata verso la nuca, e l'inferiore risguardante all'insù.

Sarà la sua appiccatura tanto bassa, che, ti-

randosi una linea retta dall' estremità dell'orecchio, et una parallela a questa dalla sommità dell' istesso, questa verrà a passare per appunto per lo mezzo dell'occhio, ferendo direttamente il lacrimatoio, e quella ferirà il mezzo del labbro di sopra.

La larghezza del volto sarà due delle tre proporzioni della testa, cioè quanto è dall' estremità del mento fino alla sommità del naso, e cassa dell'occhio, che è quanto dire dall' estremità del naso, e pianta delle narici fino alla sommità della fronte, cioè quattro larghezze e due terzi d'un occhio; e così vedesi che, situati che siano gli occhi, e datoli il lor medio spazio, avanzerà dalli due termini di essi fino all' appiccatura dei capelli la larghezza fra tutti due di un occhio e due terzi, il quale spazio andrà dolcemente declinando in giro fino al suo termine.

La giusta proporzione della grossezza del capo veduto in profilo, senza l'ingrossar de' capelli, sarà per appunto quanto è lunga la faccia, cioè quella misura, che pigliamo per una testa, e li due termini di questa proporzione saranno per una parte la sommità dell' accigliatura, o vogliamo dire quello spazio, che è fra l'uno e l'altro ciglio fino a quella parte più lontana del capo, che i Latini chiamano *occiput*.

E queste sono le regole, che io trovo essere state osservate da' migliori Maestri nelle Figure fatte d'invenzione; perchè per altro è notissimo, che, quando si trattasse di Ritratti, non va osservata altra regola, che quella che ha tenuta l'istessa natura, riuscendo veramente più riguardevoli quelli che, lontani da ogn' altra legge, o proporzione, solamente a quella si conformano, che contiene in se l'oggetto, che essi devono rappresentare.

Alcuni hanno scritto assai lungamente di simili Proporzioni, estendendosi a particolari minutissimi di ciascheduna parte; ma io per me son di parere, et anche ho visto per esperienza essere le lunghissime lor fatiche per lo più poco viste, meno lette, e niente osservate; e se io potessi, benchè in tutto ignorante dell'arte del Disegno, dir quello che io ne sento, direi assolutamente che il volere nel proporzionare i corpi discendere a più individuali minuzie dell' accennato di sopra all' ingrosso, fusse un voler dichiaratamente obbligare il buon Artefice a formar tutte le figure ad un modo, lasciando d'imitare la natura nella più mirabil parte, che si scorga in essa, che è la varietà. Io per me non so vedere fra le cose sensibili cosa, con che più vivamente venga a noi dimostrata l'infinità dell' Eterno Arte-

fice, che l' infinità degli aspetti, e dell' effigie degli uomini; tanto che possa dirsi senza iperbole che, se fusse possibile il fare un minuto confronto di tutti i volti, che sono stati, che sono, e che saranno in tutti i secoli, senza dubbio non ve ne sarebbon due, che in tutt'e per tutto fussero simili. Cresce tanto più questo mio argumento, quanto che si vede per esperienza, che con essersi questo gran Fabbricatore del tutto obbligato, a nostro modo d' intendere, di dare ad ogni faccia un solo aspetto, cioè umano, e poche membra, e queste a ciascheduno della medesima forma, e con le medesime abilità, facultà, e moti, con tutto ciò si vedono infiniti volti sommamente belli, altri in eccesso venerabili, altri detestabilmente deformi, e tutti nel loro genere in tutto e per tutto fra di loro dissimili. Dunque forza è il dire, che tal varietà e dissimiglianza, che non solo distingue generalmente l' uno dall'altro in numero quasi infinito, ma uno sommamente bello da infiniti altri sommamente belli ec. da altro non derivi, per quanto può conoscere il nostro corto intelletto, che da una al tutto insensibile variazione di parti nei medesimi volti, e questa, a mio credere, è la più necessaria qualità che deva imitare, per quanto può, il buono Artefice, nè potrà mai assolutamente farlo quando

si andrà obbligando a misure, o regole più minute.

Posso io in pratica indurre alcuni assai veridici testimonii di quanto questo sia vero. L'uno sia l'operare di Andrea del Sarto. Questo non ebbe altra nota nel dipinger suo, per altro eccellentissimo, che, o fusse per un amore troppo sviscerato che scrivono portasse alla sua consorte, o fusse per difetto di naturale, o per qual' altra che se ne fusse la cagione, non si vede altra proporzione o aria nelle sue teste, che quella della medesima sua donna, e vedonsi dipinti da lui fanciulli e uomini d' ogni età, e fino ai medesimi vecchi, che tengono tanto di quella somiglianza, quanta se ne può comportare nel soggetto che rappresentano, ma però non tanto poca, che non faccia conoscere un abito troppo invecchiato in questa parte nel pennello di tal Pittore.

Per l' opposto siano l'Opere di Paolo Veronese. Questo ebbe un così bel genio accompagnato da tanta facilità nel variar l'effigie e l'arie delle sue teste, che ne fu ammirato da tutti, e si dice di lui che, dal veder più uomini o donne nella piazza, eleggeva quell'arie che più gli commodavano all'Opere, e quelle, non sopra altra tela che della propria imaginativa, conducendo a casa, adattava al suo bisogno, cosa che, quantunque paia aver

troppo del singolare, vien però molto provata dall' effetto, col vedersi in ogni sua Pittura una così bella varietà di teste.

Per queste ragioni credo io che solo possa bastare, per una pratica cognizione delle proporzioni dei Corpi, il detto di sopra, rimanendo io però sempre prontissimo, e desiderosissimo di servire a VS. illustriss. in ogni altra maniera migliore, secondo che permetterà il tenue capitale della mia sufficienza, mentre per fine mi dedico per sempre

Di VS. Illustriss. e Reverendiss..

Firenze il dì 1. Dicembre 1669.

Umiliss. et Obbligatiss. Servit.
Filippo Baldinucci